

### GRUPPO 3

I lavori del gruppo, arricchito dalla presenza di tre giovani civilisti, hanno preso avvio dalla condivisione del tema su cui gli stati generali hanno permesso ai diversi soggetti della rete di incontrarsi e fare emergere concretamente una rappresentazione della rete stessa nel gruppo.

Hanno preso avvio dalla fondamentale domanda: come sostenere il processo di cambiamento che la donna intraprende a partire dalla denuncia e/o dal rivolgersi al Centro antiviolenza e/o dal riconoscimento del problema e della violenza subita.

Un processo di cambiamento inteso in senso dinamico, non lineare, che coinvolge i diversi livelli di complessità dell'esistenza della donna e che rimanda ad una responsabilità pubblica dei soggetti istituzionali della rete, alla necessità di fermarsi a pensare alla rete, a cosa funziona e cosa no tornando a rimettere al centro la donna e la sua storia.

La donna scardina modelli consolidati, interni anche a lei stessa, di cui il senso di colpa che l'accompagna nel non tacere più è uno degli indicatori più consueti e ingombranti: ciò che crolla per primo è il sogno stesso della donna. Chi è stato da lei sognato è il carnefice nel luogo dell'intimità, nella propria casa, nell'imprevedibilità più completa.

#### Criticità emerse

- Una sensibilità e formazione non generalizzata nelle FF.OO. sul problema e sulla gestione della relazione con la donna, sulla sua accoglienza per la denuncia e le segnalazioni. Elemento che crea disegualianza di trattamenti e che può consegnare alla casualità dell'incontro che la donna farà la sua decisione di fare o non fare denuncia e il credere nell'efficacia di un sistema di protezione: la denuncia assume un fondamentale valore e peso in ogni singola storia ma è anche un atto politico nei confronti delle altre donne e della collettività.
- La rete può cominciare ad esistere dalla denuncia, ma le sensibilità del front office sono a macchia di leopardo e legate alle persone: la caserma è "mascolina" per eccellenza.
- Per quanto riguarda il necessario investimento sul lavorare con gli uomini, la criticità più grande è quella del far sì che gli uomini si rivolgano ai centri loro dedicati in assenza di protocolli: un es. è il protocollo Zeus stipulato a Milano per gli uomini soggetti ad ammonimento
- Un clima culturale attuale che mortifica la parità di genere, che riafferma rappresentazioni della donna proprie di epoche precedenti, che veicola la possibilità dell'aggressività nei confronti dei genericamente diversi. Clima culturale che ricade sulle giovani donne, sulle nuove generazioni che sembrano apparire inconsapevoli del valore della propria femminilità, della propria identità di genere, dei propri diritti, della storia della loro affermazione e che ricadono vittime di aggressività e soprusi da parte dei propri compagni maschi.
- La rete virtuale come altro "luogo" e altri legami da presidiare, attraverso i quali è possibile sperimentare sia aggressioni sia sostegno e accompagnamento.
- La mancanza di protocolli operativi che contemplino i Centri antiviolenza, che permettano l'uscita della rete da una situazione emergenziale e dia fondamento ad un'operatività progettuale della rete dei servizi sociali e sanitari.
- La formazione degli insegnanti come "soggetti antenna" e orientatori alla rete che entrano in contatto con famiglie, minori e giovani, come soggetti educanti le nuove generazioni.
- Chi si occupa della violenza assistita a fronte del vuoto della NPI ?
- In quanto attualmente professione sanitaria, per gli psicologi che operano nel servizio pubblico, esiste l'obbligo di denuncia e obbligo di referto entro 48 h: quali ricadute e conseguenze rispetto al tempo della donna ?

- Tra le donne vittime di violenza domestica, aumentano le situazioni di giovani che denunciano e lasciano i propri genitori al compimento dei diciotto anni: come rispondere a queste situazioni ? le Case rifugio e i Centri antiviolenza come e in che modo possono essere delle risorse ?